

**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Radio Rai**

**Soppresso un Gr**  
Soppressione («Per ora estiva», dicono a Saxa Rubra) del *Giornale del Terzo* delle 6,30: nonostante l'orario era il più popolare. Dopo la fase di rilancio del giornale, le dirette dal Salone del Libro, le collaborazioni prestigiose (che, però, non sono ancora state pagate dall'amministrazione di viale Mazzini), si addensano nuove polemiche. E c'è chi sospetta che si stia cercando di indebolire il direttore, Livio Zanetti, e il suo vice, Pietro Buttitta, garante dell'Usigra, che commenta: «Restare fedeli alla democrazia in tempi di post-fascismo ha un prezzo: così come ha avuto un prezzo combattere il fascismo. Quando mi cacceranno dalla Rai, se ci riusciranno, tornerò alla libera professione».

**Tg4**

**Fede «licenzia» la Kramar**  
Silvia Kramar, collaboratrice dei tre telegiornali Fininvest, diventata un volto noto durante la Guerra del Golfo, è stata «licenziata» da Emilio Fede che non la vuole più tra i suoi collaboratori. Motivi di gelosia. Il «concorrente» Mentana, direttore del Tg5, infatti, aveva chiesto un'intervista in esclusiva alla Kramar. Il giorno dopo, Fede le ha fatto una telefonata di fuoco: «Se non era per me, tu non eri nessuno».

**Siae**

**Autori e polemiche**  
È guerra di studi e di libelli sul problema del «diritto d'autore». In risposta a quello dell'avvocato Eugenio Porta, presidente dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti, il cui «Le radiodiffusioni e i diritti d'autore» è «in circolazione» per i vari uffici giudiziari d'Italia, la Siae ha risposto con uno studio circoscritto al settore degli aspetti penali: «Emissione e diritto d'autore», di Flavia Müller, Fausto Oliverio, Silvia Ricchiuto, e Stefania Teresi, con prefazione di Salvatore Pastore. Il motivo del contendere riguarda la possibilità di sfruttamento delle opere dell'ingegno nelle emittenti «libere»: senza pagare i diritti d'autore, secondo l'Anti, con un rigoroso accordo con la Società, secondo lo studio dei quattro giovani autori.

**Il Tempo**

**Auguri per i 50 anni**  
Auguri ai colleghi del Tempo, il quotidiano romano passato negli ultimi tempi attraverso tante vicissitudini: il 6 giugno, giorno dello sbarco degli Alleati in Normandia, inizio della fine della Germania nazista, infatti, il loro giornale, fondato da Angiolillo, ha compiuto 50 anni. Nell'edizione in edicola per l'anniversario le firme dei diversi direttori, da Gaspare Barbiellini Amidei a Franco Cangiini, Marcello Lambertini, Giovanni Mottola, a quella dell'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

**Tecnologie**

**Un rapporto sull'informazione**  
Ottocentocinquantaquattro pagine: il rapporto '94 del Forum per la Tecnologia dell'informazione, su «La tecnologia dell'informazione in Italia» (edito da Antonio Pellicani, lire 120.000) è la fotografia di un mondo in movimento. Al punto che dalla prossima edizione il rapporto avrà come riferimento l'anno in cui viene scritto.

**Inpgi**

**Decreto entro giugno?**  
Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il segretario della Fnsi, Giorgio Santenni, per «approfondire i problemi connessi col decreto di privatizzazione degli enti di previdenza» che scade alla fine di questo mese. Il segretario della Fnsi ha illustrato le preoccupazioni della categoria, maturate per ragioni diverse nell'ultima settimana, che hanno indotto i giornalisti ad affidare alla giunta esecutiva tre giornate di sciopero. Il sottosegretario Gianni Letta, senza entrare nel merito della vertenza annunciata, ha confermato l'intenzione del governo di dare piena attuazione alla delega sulla privatizzazione degli enti di previdenza nei tempi già previsti, ovvero entro il 30 giugno.

**APPELLO VATICANO. «L'intelligenza cattolica è scomparsa». Replicano Ornaghi, Pedrazzi, Scoppola**



Mimmo Frassinetti/Agf

**La croce e il libro Qui si forma il pensatore «doc»**

Tra i luoghi preminenti di formazione dell'intellettualità cattolica vengono prima di tutto le università. In Italia, l'Università del Sacro Cuore - oltre alle sedi più note di Milano, e Roma con la facoltà di Medicina - è ormai presente in diverse altre città, come Piacenza, Pavia, Brescia. Sedi Internazionali famose sono la George Town University di Washington, l'Istituto superiore di studi cattolici a Parigi, l'Università cattolica di Lovanio. Importanti sono ormai i ponti lanciati sul Terzo Mondo: ci sono università cattoliche, per esempio, a Nairobi e Abijan. È noto che molte stelle del firmamento politico italiano (ma non solo politici) hanno mosso i primi passi nella Fuci e nell'Azione Cattolica: basterà ricordare Aldo Moro, Vittorio Bachelet, il presidente della Banca d'Italia Fazio, Rosy Bindi. Tra le riviste, va ricordata «Vita e pensiero», edita dall'omonima casa editrice e legata all'Università Cattolica. C'è poi l'ampio ventaglio delle Università pontificie (Lateranense, Gregoriana, Urbana, Tommaso d'Aquino). Tra le riviste di maggior peso nella formazione degli intellettuali, «La civiltà cattolica» dei gesuiti e «Concilium».

**«Intellettuali di poca fede!»**

■ Dalla Santa Sede arriva una nuova amara constatazione. Questa volta riguarda il mondo della cultura e dell'università. In un documento di una trentina di cartelle, stilato dalla Congregazione per l'educazione cattolica, dal Pontificio consiglio per i laici e dal Pontificio consiglio della cultura, si arriva ad affermare che «la figura dell'intellettuale cattolico sembra essere quasi sparita». Il Vaticano è severo verso il comportamento dei «troppi professori e studenti che giudicano la loro fede un fatto privato» ed è particolarmente critico con «certi uni, persino preti e religiosi, che, in nome dell'autonomia universitaria, giungono sino ad astenersi da una testimonianza esplicita della loro fede, mentre altri utilizzano questa autonomia per diffondere dottrine contrarie all'insegnamento della Chiesa». Ed è così che la presenza dei cattolici nelle università di alcuni paesi «pur imponente per numero» risulta in realtà essere «di portata relativamente modesta». La preoccupazione è ingigantita dal fatto che l'università è «certamente

un settore limitato della società, ma vi esercita qualitativamente un'influenza che supera largamente la sua dimensione quantitativa». La scomparsa nei luoghi della formazione di una specifica presenza dell'intellettuale cattolico «provoca difficoltà agli studenti che accusano dolorosamente la mancanza di veri maestri». E chi sono i «veri maestri», secondo il documento della Santa Sede? «Coloro che con assidua presenza e disponibilità verso gli studenti potrebbero assicurare un vero accompagnamento». Ma il lamento del Vaticano investe anche i teologi, ne denuncia la carenza di competenza, così come l'insufficienza di buoni professori nei campi scientifici e tecnici che abbiano un'adeguata formazione teologica. Ce n'è abbastanza per lanciare un vero e proprio appello affinché nascano e si consolidino dentro agli atenei gruppi cattolici: «Quando è esercitato dai laici, l'apostolato è fruttuoso nella misura in cui è ecclesiale». La Chiesa, insomma,

avverte una minore presa del proprio messaggio e come ai npari. Un atteggiamento a cui non è probabilmente estraneo il terremoto politico avvenuto in Italia, lo sboccio del grande referendo democristiano, l'avvertire che i giovani vengono raggiunti sempre più dalla cultura dei media. Il Papa, del resto, ha più volte ricordato le insidie del presente. Ha denunciato e stimolato. Che cosa rispondono i destinatari di questo messaggio? La parola a Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico, animatore della fondazione *Il Mulino*. «Mi interessa questo richiamo severo. È importante se costituisce un invito a essere cristiani forti nel pensiero e nella testimonianza, se spinge a una esperienza di fede adeguata allo sviluppo delle discipline scientifiche. Del resto, è vero che c'è stato un impoverimento, un immiserimento. Se oggi dovessimo trovare un nuovo Maritain, non sapremmo dove cercarlo. Ma un appello del genere non deve essere rivolto solo ai professori e agli studenti universitari, deve andare molto oltre». E dove deve andare, professore? «Mi domando quanto è stato fatto per arrivare ad una vera presa di coscienza del fenomeno tangentopoli. Non per comprendere solo le conseguenze, ma le ragioni. E quanto abbiamo riflettuto sulle tragedie della Bosnia, della Cambogia, del Ruanda? La guerra civile spagnola provocò una discussione appassionata fra i cattolici, una discussione che per Sarajevo non c'è stata, o è stata insufficiente. Il papa martella da tempo sull'adeguatezza del pensiero cristiano. E fa bene». Questo documento però invita specificamente all'impegno all'interno dell'università... «Guardi, l'università è ormai poca cosa. Ci si illude se si pensa di risolvere il problema della formazione e della cultura guardando solo agli atenei. Esistono ben altri luoghi dove si esercita il potere della competenza, dell'informazione. Ci sono sedi occulte, c'è una sorta di vita cian-

GABRIELLA MECUCCI

destina delle multinazionali della cultura e della tecnologia. Questo documento è importante se ci spinge verso la comprensione di tutto questo e ci invita a essere cristiani, testimoni della nostra fede in tutto questo. Non serve a nulla invece se mira a costruire qualche scuolella in più». La religione è un fatto privato? «No, non può essere solo questo. La distinzione fra pubblico e privato può avere una sua utilità, ma se si esagera diventa vera e propria schizofrenia». Attenzione, interesse e qualche cautela in Pedrazzi. Un atteggiamento non dissimile è quello di Pietro Scoppola. «Sono argomenti troppo importanti - osserva - per poterli liquidare così, in una battuta. Dovremmo discutere a lungo su che cosa significhi la visibilità del cristiano nelle università. L'invito a testimoniare la propria fede è sempre valido, ma come testimoniarla? Credo che non servono le dichiarazioni, ma piuttosto il divenire riconoscibili per ciò che si fa, per uno stile di vita e di insegnamento, per la disponibilità nella ricerca della verità, per il rispetto della coscienza dei giovani. In una parola, non conta proclamarsi più cristiani, ma essere più cristiani». Per Lorenzo Ornaghi, politologo cattolico, successore di Miglio all'università Cattolica di Milano, il documento «è molto interessante». «Non vorrei esprimere giudizi, però, senza averlo letto. Dalle poche frasi che riportano le agenzie mi sembra una denuncia drammatica, precisa e per certi aspetti profetica. Mi sembra che ponga una grande questione: che cosa significa essere un intellettuale cattolico in un mondo in così rapida trasformazione. E la risposta non è semplice».

**E il laico Bobbio demonizza la tv**

■ «Io credo che determinante sia stata la televisione, ma non nel senso che Berlusconi sia apparso in video molto più di altri, bensì perché la società creata dalla televisione è una società *naturaliter* di destra». Colpisce questo giudizio dato da Norberto Bobbio nel lungo dialogo con Gianni Vattimo e Giancarlo Bosetti pubblicato, sotto il titolo *La sinistra nell'era del karaoke*, in un volumetto allegato all'ultimo numero di *Reset*. Si tratta di un giudizio molto netto e amaro. Quel giudizio colpisce per diverse ragioni. In primo luogo perché vi echeggia un pessimismo così profondo da far apparire la sconfitta dei progressisti come un dato ineluttabile, il portato naturale di una decadenza antropologica della società italiana provocata dall'azione negativa della televisione e della sua leggerezza, rispetto alla pesantezza dei valori che, invece, sono propri della sinistra. Infatti quella che avrebbe regalato la vittoria alla destra, secondo Bobbio, «è la società del Festival di Sanremo, dello sport, degli spot, di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, *Beautiful* e simili». Le possibili conseguenze negative di un uso incontrollato dei messaggi e degli spazi televisivi sono al centro di una discussione antica, che si riaccende periodicamente e che continuerà a lungo. Basta ricordare le analisi di Gunther Anders o Hans Magnus Enzensberger o, più di recente, la vicinanza delle tesi sostenute dal vecchio Karl Popper e le analisi sviluppate da Giovanni Sartori sul nesso tra tv e

potere politico. E proprio di Sartori è il termine «videocrazia». Tuttavia Bobbio va molto oltre, trac delle conseguenze estreme, poiché nega, davanti al potere del mezzo televisivo, non solo la possibilità di una coscienza critica di massa ma il ruolo stesso di un'azione politica capace di riaffermare idee, principi e valori. Quel *naturaliter* sembra suonare come un doloroso epitaffio posto a conclusione di un'intera fase della storia politica italiana. In queste condizioni resterebbe solo da constatare che per «motivi oggettivi» la sinistra non ha più speranze e che sono azzerati i margini di azione di qualunque formazione politica che non si accontenti di ispirarsi al «karaoke». Tutto questo a prescindere dai programmi, dalle leadership, dalle forme organizzative. Traendo allora le ovvie conseguenze di questa diagnosi, l'unica conclusione possibile sarebbe la presa d'atto di un'allarmante involuzione nel funzionamento della democrazia.

DALLA PRIMA PAGINA

**Leggo un libro e mi perdo**

Siamo il suo unico motore, diversamente da quello che capita con la televisione, il videoregistratore e lo stereo. In una stanza vuota, la tv può restare accesa, la musica continuare a suonare. Il libro, invece, senza il suo lettore resta inerte. Di qui la speciale eccitazione, l'estenuazione anticipata, che proviamo entrando in una biblioteca (e non in una videoteca): ci si propone una sfida, non qualche spettacolo a scelta. Per questo, quando promuoviamo la lettura, noi devoti evitiamo pudicamente di menzionare il rischio insito nell'eccesso. Ma siamo devoti? Chis-

liter a destra le società. La scossa provocata dai servizi trasmessi da Sarajevo e dalle altre città bosniache ha avuto certamente, oltre che sulle cancellerie, un effetto di promozione civile. Come per un'altra generazione i filmati che arrivarono dal Vietnam furono determinanti nel formare «un'opinione pubblica «rischiata», per usare un'immagine cara a Jürgen Habermas. E si potrebbe continuare con altri fatti come il referendum del 1991, data d'inizio della «rivoluzione italiana», che vide la vittoria dei «si» nonostante l'ostracismo dei mass-media. O anche la Lega di Bossi che spuntò dalle urne prima che dal piccolo schermo. Dunque occorre molta prudenza quando si tratta di pronunciare giudizi di valore sugli effetti del potere televisivo. In ogni caso, «l'era del karaoke» era già iniziata l'anno scorso quando, grazie all'ultimo referendum e alle due votazioni per i sindacati, la vittoria della sinistra sembrò l'inizio di un percorso ormai sicuro, grazie ad un'opinione pubblica progressista considerata garante dell'affermazione del «nuovo». Allora, se certi modelli televisivi sono dominanti da anni, non è meglio riconoscere che ciò che ha rovesciato la situazione siano stati degli atti politici precisi, il principale dei quali è stata la scesa in campo di Berlusconi? Un'operazione impensabile senza televisione, ma che è impossibile ridurre al semplice potere mediale. Un'operazione

[Fernando Savater] © «El País» (traduzione di Cristiana Paternò)